

MARATEA

Mio dolce paese raccolto
In breve tristezza serena
Del verno, sussulta
Al mite destarsi dell'aer d'aprile.
Sussulta a tanta distesa,
Canora pittura,
Di mandorli in fiore
E gialle ginestre sboccianti
Nel ruvido incanto gentile,
Dal Curzo, dal Campo ridente,
Là verso la mesta Madonna¹
Nei vasti suoi incensi dorati,
Perché rifiorisca di gioie
Pur ogni serafico duolo,
Dal mar di cobalto,
Negli orizzonti di fuoco,
Dal vasto tuo suolo
Nel nobile vero dell'Alto.
Sussulta, ti mandan carezze
Di canti e profumi,
Di là dall'Agnola alla Valle,
Di là dal Cerrita,
Le zagare aulenti,
Cullate da candida schiuma
Al brivido insieme di fiumi e torrenti.
Ti mandan di pace,
La gioia del Cielo soffusa,
I placidi ulivi contorti,
Nel suono redento del duolo,
E novo vigor da' giganti
I picciol carati fecondi
Dei ciondoli neri da Ogliastro,²
Da Fiumicello, dal Porto,
Cersuta, Marina, Acquafredda.
Sussulta mio dolce paese
Ai teneri grani di Brefaro e Massa,
Agli sparsi suoi armenti
A monte, in collina
Che porgonti raggi novelli di vita

Nei candidi doni,
Nei frutti pulsanti dal caldo
terreno,
Nell'ampia corona
Di ville e giardini, di orti e vigneti,
Violenti, opulenti
Dal forte, vermiglio liquore
Che accende il pensiero
Di subito ardore
Nel cuore più saldo d'affetti
sinceri.
Sussulta alle squille argentine
Dei tanti tuoi bronzi sereni,
Possenti d'atavica fede
Nel vanto di porpore ardenti
Nel nome di Cristo.
Sii fiera, tu madre
Di eroici figli dai segni
Distinti nell'alte medaglie,³
Ovunque mai domi
Al vindice sole di patrie battaglie.
Sii fiera, tu madre
Di tanti figliuoli lontani
Di là da' profondi oceani,
Di là dalle Alpi nevose
Nel grato tuo amore,
Nell'ore nostalgiche, ansiose
Di lor sì fecondo sudore.
E levati al canto, più altera
Per tutte le luci d'intorno,
Lontane, vicine
All'ampia odorosa costiera,
Ai palpiti immensi, turchini
D'estatica Teti.
E lèvati, ascolta dall'alma
Il canto d'amore
Di artisti e poeti,
Di questi tuoi figli devoti
Che vedono e sentono

Più appresso il tuo cuore,
Al volo di rondine ignara
D'altezze e di oblio.
Mio forte paese, vedetta
Con tre grandi ruvide torri
Sull'onda di tanta epopea
Dall'evo lontano
Di antiche tue mura sul monte,
L'antica città Maratea,
Col grande Patrono, S. Biagio,

Più bello ridestati ognora
E volgiti a valle sui mari
Nel novo fulgore superno
Dell'alta tua Croce
Ch'è monito e luce
Agli esseri ingrati,
Ai falsi credenti,
E scudo sì puro,
Più vivido faro di speme e di fede
Pei petti d'italiche genti.

Pasquale E. Iannini - dal volume Terra Mia 1946.

- ¹ La Madonna della Pietà.
- ² Carrube
- ³ Si riferisce anche alla medaglia d'oro della prima guerra mondiale. Biagio Lammoglia.



Cappella, dallo stile classicheggiante, dedicata alla madonna di Fatima per voto fatto il 24 agosto 1943 mentre infuriava la tempesta della seconda guerra mondiale. Tale cappella venne consacrata il 24 settembre 1949 dal vescovo di Policastro, Sua Eccellenza Federico Pezzullo.